

IN PRIMO PIANO. Oggi contro la Roma (diretta tv 14.55) le Christmas Stars allenate dal campione brasiliano

Tra le «stelle» anche Papin e il coreano Bo

A una settimana di distanza dal «Derby del cuore» (attori giallorossi contro colleghi biancoazzurri) che aveva richiamato più di cinquantamila spettatori, lo Stadio Olimpico oggi ospiterà ancora una partita di beneficenza: la Roma affronterà le Christmas Stars, formazione composta da giocatori raccolti qua e là in giro per il mondo e allenata dal brasiliano - ex giallorosso - Paulo Roberto Falcao. In campo per la squadra ospite ci saranno, tra gli altri, gli statunitensi Balboa e Ramos (quest'ultimo è il giocatore che ricevette la violenta gomitata in faccia ai Mondiali americani dal brasiliano Leonardo), il giapponese del Genoa Miura, il francese Papin, i due stranieri del Cagliari Dely Valdes (panamense) e Oliveira (belga), il brasiliano Cruz, il coreano Hong Myung Bo e il greco Machlas, il croato del Padova Vlaovic. Insomma, quella delle Christmas Stars non è certo la miglior selezione «Resto del mondo», ma pur sempre una squadra con giocatori di fama internazionale. La partita inizierà alle 15, i biglietti sono a prezzi molto contenuti: 1.000 lire donne e bambini, 2.0 mila lire distinti e tribuna Tevere, 30 mila Monte Mario. Il ricavato dell'incontro sarà interamente impiegato nell'acquisto di alcuni scuolabus che saranno messi a disposizione del Comune di Alessandria, pesantemente colpito dalla recente alluvione.



Paulo Roberto Falcao, oggi torna all'Olimpico come allenatore delle Christmas Stars. Sotto Jean Pierre Papin (Giuliani)

Sci di Coppa

Tomba torna in pista il 6 gennaio

Lui doveva gareggiare il 29 nello slalom gigante di Menbel, ma poi la cronica mancanza di neve su tutto l'arco alpino ha costretto la Fis ad annullare l'appuntamento. Sembrava quindi che lui sarebbe tornato in pista l'8 gennaio nello slalom speciale di Garmisch, ma anche in questo caso un repentino mutamento del calendario ha mandato all'aria la previsione. Lui, Alberto Tomba, leader della classifica di Coppa e vincitore delle ultime tre gare disputate, tornerà invece a cimentarsi fra i pali, quelli larghi del gigante, il prossimo 6 gennaio sul pendio sloveno di Kranjska Gora. Una notizia per certi versi sorprendente, visto che le gare di Kranjska, fissate in un primo tempo a dicembre, erano state cancellate soltanto pochi giorni fa in quanto le montagne delle Alpi orientali si ostinavano a «produrre» margherite piuttosto che la tanto agognata neve. Ma adesso, un po' per il maltempo un po' per l'abbassamento della temperatura che consente ai «cannoni» di sparare sulle piste, la località slovena è in grado di recuperare almeno una delle due manifestazioni che la Fis le aveva originariamente destinato.

Ma non è tutto: l'assegnazione del gigante a Kranjska Gora non sarebbe stata possibile se contemporaneamente la Federazione internazionale non avesse deciso di annullare la discesa libera di Coppa fissata proprio per il 6 gennaio a Crans-Montana in Svizzera. Il motivo? Naturalmente la solita mancanza di neve. Dunque, l'attuale e incontentabile Tomba farà il suo rientro in Slovenia e non l'8 gennaio in Germania. Tanto più che lo slalom di Garmisch appare addirittura in forse. Ma questa volta la ragione del possibile, anzi probabile, forfait, non sta nell'insufficiente innervamento bensì nei problemi economici. Pensa la libera maschile (troppo costosi i mutamenti alla pista richiesti dalla Fis dopo la tragedia della Maier), gli organizzatori teutonici si sono scoperti improvvisamente in rosso. Infatti, le spese per preparare il tracciato del solo slalom sono risultate troppo elevate di fronte all'incasso preventivato. Ecco il perché dell'intenzione di lasciar perdere, tanto più che una settimana dopo Garmisch sarà comunque sede di due gare, un supergigante ed uno slalom speciale, della Coppa del mondo femminile. E se la trasferta in Germania dovesse effettivamente saltare, allora potrebbe rientrare nel calendario maschile un'altra località precedentemente cancellata. Trattasi di Madonna di Campiglio, già pronta per riprendersi il «suo» slalom speciale del 13 dicembre.

Falcao, ritorno all'Olimpico

Oggi una partita di beneficenza, Roma-Christmas Stars, ieri a Trigoria la presentazione con un ex illustrissimo, Paulo Roberto Falcao. «Di questo campionato ho visto una sola partita, quella giusta, il derby...»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Elegante, in giacca e cravatta, sempre con il fisico asciutto e slanciato, sorridente: così, dodici anni dopo lo scudetto della Roma, si è presentato ieri pomeriggio a Trigoria Paulo Roberto Falcao, il giocatore brasiliano che all'inizio degli anni Ottanta orchestrava il centrocampodella squadra giallorossa, allora allenata dal «barone» Nils Liedholm. Un ritorno al passato per beneficenza: nei locali del centro sportivo Fulvio Bernardini di Trigoria è stata infatti tenuta la conferenza stampa di pre-

sentazione della partita Roma-Christmas Stars (selezione di giocatori stranieri), in programma oggi allo stadio Olimpico, il cui incasso sarà devoluto alle vittime dell'alluvione in Piemonte. Un Falcao inedito, per il pubblico romano, quello che oggi uscirà dal sottopassaggio dell'Olimpico: il brasiliano sarà infatti l'allenatore della Christmas Stars. L'occasione per tornare nella città in cui, con la maglia giallorossa, giocò dalla stagione 1980-81 alla metà del Campionato 1984-85: 107 presenze in serie A, 22 reti e...

uno scudetto (1982-83), oltre a due successi in Coppa Italia.

«Falcao - ricorda l'attuale tecnico della Roma Carlo Mazzone - era il leader della squadra. Io in quegli anni allenavo le cosiddette provinciali: ebbene alla vigilia delle partite con la Roma era sempre un incubo, perché bisognava studiare qualcosa di nuovo per bloccare Falcao. Ci faceva letteralmente impazzire». E già, Falcao era l'idolo dei tifosi, il punto di riferimento per il gioco della squadra.

«Sono felice ed emozionato, qui a Roma - ha esordito in conferenza stampa Falcao -, ma c'ero già tornato per la partita d'addio al calcio di Bruno Conti. Comunque, sarà bellissimo entrare all'Olimpico, per una partita di beneficenza. E poi, in città c'è un'atmosfera particolare: i tifosi sentono che la Roma è tornata una grande squadra, che può lottare per lo scudetto. Come ai miei tempi».

Già, i tempi di Falcao, quelli della rivalità fra Juventus e Roma: «La squadra bianconera? Ora promette

bene, è sempre molto forte. Baggio adesso non è molto in forma, ma rimane sempre un campione. Sì la Juve mi sembra una delle favorite per lo scudetto. Ma anche la Roma va bene. Quest'anno ho visto solo una partita, il derby Lazio-Roma in televisione; ebbene, mi ha impressionato, la mia ex squadra, ha giocato benissimo, aggredendo gli avversari in tutto il campo, costruendo molte azioni pericolose. Una gran bella Roma». Inevitabile il confronto tra passato e presente: «Non conosco bene questa Roma, anche se mi sembra forte. Ma una cosa l'ho notata subito: mentre il modo di giocare a calcio in Italia tutto sommato in questi anni non è cambiato, il livello tecnico è molto più alto, adesso».

E in tema di confronti, il discorso cade su capitani Giannini, per il quale qualcuno in passato aveva azzardato il paragone con Falcao: «Siamo calciatori diversi, molto diversi. I confronti sono assurdi, hanno pure creato qualche problema a Giuseppe, che sta dimostrand

do ancora adesso quanto vale». Il commento di Falcao si sposta poi sulla Nazionale azzurra: «Non credo che sia giusto criticare Sacchi, è arrivato secondo ai Mondiali e nel calcio contano prima di tutto i risultati. Lui è un bravo ct, ha solo bisogno di molto tempo per radunare e allenare i collegiali: gli piacciono gli schemi complessi, il gioco preparato minuziosamente». Falcao sa cacciarlo, come allenatore? «No, non credo in un modulo: prima di tutto, io valuto gli uomini che ho, poi decido quale tipo di gioco adottare».

Falcao, reduce da un'esperienza sulla panchina della Nazionale giapponese, adesso è in cerca di lavoro: «Finora come allenatore non ho avuto molta fortuna, poiché mi sono stati assegnati incarichi molto brevi; mentre a me piace lavorare a lungo termine: spero di avere qualche buona offerta». Chissà, magari anche dalla Roma, come a balenare nella mente dei tifosi nostalgici una battuta di Mazzone: «A Falcao, quando fra tanti anni me ne andrò da qui, auguro

di cuore di allenare la Roma». Pronta la risposta del brasiliano: «Sì, ma solo dopo che la Roma avrà vinto un altro scudetto». Un Falcao allegro e sorridente, il cui volto si vela di malinconia solo per un attimo: «Con la vittoria ai Mondiali per il Brasile il 1994 è stato un anno magico, purtroppo funestato dalla morte di Ayrton Senna, uno dei nostri idoli».

La presenza di Falcao a Trigoria ieri ha fatto passare quasi inosservato Jean Pierre Papin, ex milanese attualmente allo Bayern Monaco di Trapattoni, a Roma per giocare nella selezione Christmas Stars. Eppure, dopo la sua avventura in rossonero, con un rapporto non proprio idilliaco con il tecnico Capello, Papin di cose interessanti da raccontare ne aveva. Ma per non rovinare l'atmosfera natalizia, si è limitato a qualche battuta: «Il Milan non riesce a segnare, forse manca qualcuno (il riferimento è a sé stesso?, ndr). Il problema è che si tratta di una squadra vecchia, che dovrebbe ringiovanirsi».

Milan-Reggiana

Si giocherà l'11 gennaio alle 20,30

MILANO. Milan e Reggiana disputeranno il recupero della dodicesima giornata di campionato mercoledì 11 gennaio 1995 con inizio alle ore 20,30. L'incontro doveva essere disputato lo scorso 4 dicembre ed invece era stato rinviato per via della finale di Coppa intercontinentale «Toyota Cup» tra il Milan e il Velez Sarsfield, vinta poi dagli argentini per 2-0. La squadra di Fabio Capello dovrà scendere in campo per il recupero con i reggiani appena tre giorni dopo la ripresa del campionato, prevista per l'8 gennaio, dove i rossoneri affronteranno, sempre in casa, il Napoli di Boskov. Due partite da vincere ad occhi chiusi per i Campioni d'Italia, se davvero, come dice Capello, i rossoneri puntano a reinsediarsi nel gruppetto di pretendenti allo scudetto.

Le frontiere del calcio si spostano al Sud

FRANCESCO ZUCCHINI

Il calcio italiano si sposta a Sud. È una constatazione, non un paradosso, anche se di fronte a una serie A con 11 club settentrionali e soltanto tre meridionali verrebbe da pensarci. Oltretutto Napoli e Foggia sono sempre alle prese con bilanci pericolosamente in rosso.

E allora? Allora è proprio così: il calcio italiano si meridionalizza. Dove non arrivano le strutture societarie, l'organizzazione di un Parma o di una Juventus, arrivano i calciatori: più avanti si vedrà, intanto sui campi aumentano i dialetti pugliesi e siciliani, il futuro è qui. Al sud aumentano le vocazioni per una vita di pallone: altrove non è più la regola. Occhio alle cifre: sono 722 i calciatori professionisti (di cui 63 stranieri), 318 in serie A e 404 in B: 160 di questi sono nati a sud di Roma, e 60 giocano in massima divisione. Nel toreo-61-62 in serie A c'era un solo giocatore meridionale, l'ala barese De Robertis. Nel 64-65 il numero è passa-

to a 7; nel 74-75 a 19 (di cui 4 solo alla Juve: Furino, Causio, Longobucco e Briò); nell'84-85 a 29, compreso il portiere molisano Nello Malizia nato a Montenero di Bisaccia come Di Pietro. Negli ultimi dieci anni il numero dei «sudisti» è esattamente raddoppiato.

È in atto uno spostamento geografico dello sport nazionale. Negli anni Sessanta dominava il Triveneto come numero di club (Udinese, Verona, Padova e Vicenza in A contemporaneamente) e di giocatori, seguito dalla Lombardia. Poi il Triveneto ha ammainato bandiera alla fine degli anni Settanta: oggi è in ripresa, specie in alcuni centri di provincia, autentici serbatoi per club come la Juventus. Stiamo parlando di Cittadella, Montebelluna, Conegliano. Dieci anni fa si sarebbe faticato a mettere assieme una teorica formazione, oggi non è più così. I migliori talenti sono ancora Raza Piave, come si diceva una volta: se Del Piero è di Conegliano

in provincia di Treviso, Roby Baggio è di Caldogeno vicentino e Dino Baggio di Tombolo, provincia di Padova. Considerando il Triveneto, c'è poi Paolo Maldini nato a Milano da genitori triestini. Da queste parti insomma resta la qualità, più della quantità.

Oggi la leadership del calcio spetta ancora a Milano e al suo vastissimo hinterland: 80 calciatori fra serie A e B. Segue naturalmente Roma, a quota 63. E fin qui è tutto normale. Però al terzo posto sale di prepotenza Napoli: 30 nomi, fra i quali due Ciro Ferrara, quello juventino e l'omonimo del Palermo. Già, Palermo: l'esempio di Totò Schillaci è stato illuminante; il capoluogo siciliano si assesta al quarto posto con 16 calciatori. Spiegato così, magari ai non addetti ai lavori, può sembrare tutto abbastanza normale: qui ci basta ricordare che nella formazione rossanero di vent'anni fa non c'era neppure un siciliano. Ed eccoci al

boom del calcio pugliese: sono 17 i calciatori di Bari (sempre fra A e B), 16 quelli di Lecce, 10 quelli di Foggia. Il nuovo Triveneto del calcio italiano, il nuovo serbatoio del pallone è qui.

E al Nord? Dopo Milano, la città che più offre alla causa è Brescia. Sono in 16 i bresciani che tengono alta l'antica scuola di football delle rondinelle. E poi poco altro. Anche in Emilia Romagna, dove invece verrebbe da pensare al vero boom con tutte le squadre padane iscritte alla serie A. Nel Parma l'unico emiliano è il portiere, il bolognese Bucchi. Nella Reggiana vengono tutti da fuori regione. Solo la Cremonese trova posto per quattro talenti locali: Turci, Ferraroni e i fratelli Pirri. Al Sud si ricomincia a utilizzare il vivaio: lo fa il Napoli, lo fa soprattutto il Bari che ha scoperto di avere in casa autentici tesori.

Il calcio italiano va a Sud: solo nel serbatoio degli allenatori si avverte una resistenza. Scala e Capello

sono veneti, Sacchi e Simoni emiliano romagnoli, Lippi e Sonetti toscani, Bianchi, Cagni e Mondonico lombardi, Ranieri e Mazzone romani. Al Sud non nascono più, forse, i «maghi» di una volta, come Oronzo Pugliese. Scoglio è stato silurato dal Genoa, Silipo allena in B l'Acireale, e poi siamo già a Genarino Rambone.

Promette bene il futuro del sud calcistico italiano: Bari e Foggia stanno andando al di là di ogni previsione (peccato, possono solo peggiorare, ha già scritto qualcuno), il Napoli dovrebbe salvarsi anche quest'anno malgrado tutto. In più, dalla serie B potrebbero arrivare buone notizie: la Salernitana di Delio Rossi, col calcio spregiudicato «alla Zeman» ha buone chances di salire per la prima volta in serie A; il Palermo di Salvermini, chissà, potrebbe riuscire a fare altrettanto, e pure la Fidelis Andria è lì che preme. Stanno «scippando» il pallone ai feudi nordisti: una salutare ventata di novità.

Havelange

«È il pallone il vero potere economico»

RIO DE JANEIRO. Secondo il presidente della Fifa, Joao Havelange, è il calcio a detenere il maggior potere economico nel mondo. «Per avere un'idea - ha spiegato Havelange in un'intervista al quotidiano «O Dia» di Rio de Janeiro - basta confrontare il giro d'affari annuale della General Motors, una delle più grandi imprese del mondo, che ammonta a circa 170 miliardi di dollari, con quello del calcio che ormai supera i 225 miliardi della stessa moneta». Parlando poi di argomenti più strettamente tecnici, Havelange ha ribadito che la Fifa «ha deciso di diminuire da 50 a 45 anni l'età massima degli arbitri perché il calcio è oggi più veloce» e che a suo giudizio «i mondiali del '98 in Francia riscuoteranno un minor successo di pubblico di Usa '94 a causa della minore capienza degli stadi».